

QUELLO CHE VEDI SCRIVILO

Una lettura cristiana della storia

INTRODUZIONE

Il libro dell'Apocalisse, come dice il suo nome, appartiene al genere letterario detto apocalittico. I tratti fondamentali di questa letteratura riguardano anzitutto il contenuto. L'apocalittica si interessa dei fatti concreti, che devono essere interpretati alla luce di Dio, il quale guida gli eventi della storia e dà loro un significato che va oltre la loro manifestazione materiale. Questo significato è espresso mediante un simbolismo complesso e raffinato: visioni estatiche, comunicazioni angeliche, uso di animali come protagonisti, valore arcano attribuito ai numeri, allusioni complesse e un tono volutamente ermetico. Tutte queste cose le troviamo nell'Apocalisse, ma con qualcosa in più e di diverso. L'autore indica ripetutamente la sua opera come una profezia (1,3; 22,7.19) e si qualifica come un profeta (10,11; 22,6.9). sente di avere una missione che lo colloca sulla linea dei grandi profeti dell'AT che lo porta ad avere un contatto continuo con un gruppo di ascolto con un intento esortatorio che va molto al di là del genere letterario apocalittico. Il libro, infatti, è destinato ad una lettura liturgica: c'è un rapporto tra un lettore e i molti uditori i quali dovranno curarsi di ricordare e mettere in pratica quanto hanno udito.

Quale struttura ha il libro dell'Apocalisse? Non c'è ancora un accordo preciso tra gli studiosi, tuttavia il libro appare come un'opera unitaria, preceduta da un prologo (1,1-3) e conclusa da un epilogo (22,6-21). Nel mezzo ci stanno 4 settenari, tutti preceduti da una visione iniziale più o meno lunga che dà gli elementi fondamentali, i contenuti dei settenari stessi:

- Il settenario delle lettere alle sette chiese (cap 2-3) preceduto dalla visione in 1,9-20;
- Il settenario dei sigilli (6,1-7,17) preceduto dalla visione dei capp 4-5;
- Il settenario delle trombe (8,1-11,18);
- Il settenario delle coppe (15,1-16,21) preceduto da una visione iniziale (11,19-14,20) e seguito da una conclusione (17,1-22,5) nella quale vi è la condanna definitiva e irreversibile del male e l'esaltazione suprema del bene che confluisce nella sintesi finale delle Gerusalemme celeste.

Sarebbe un errore vedere nel libro semplicemente uno sviluppo cronologico in avanti, non c'è una vera e propria successione temporale degli avvenimenti. Molti elementi vengono ripresi, ripetuti e approfonditi. Possiamo affermare che tutto il libro è contenuto nella frase iniziale: *Rivelazione di Gesù Cristo* e tutto il libro non è altro che lo sviluppo di questa prima affermazione. Il libro è una rilettura della storia umana e della storia della salvezza alla luce della Pasqua di Gesù Cristo (come del resto tutti i libri del NT); la differenza sta nel fatto che Giovanni usa il genere letterario apocalittico, come Paolo usa il genere letterario dell'epistolario. Certamente l'escatologia (cioè le cose che dovranno accadere) fa da sottofondo a tutto il libro, ma non in un lontano ed indefinito futuro, ma già qui e ora nel presente, perché la Pasqua di Cristo produce i suoi effetti e il suo giudizio sulla storia fin da ora. La pasqua di Cristo è operante a tutti gli effetti.

Importante in Apocalisse l'elemento simbolico che è costituito da due componenti essenziali: una componente oggettiva, il mistero (1,20; 10,7; 17,5.7) che indica il piano di Dio espresso in maniera enigmatica e simbolica che occorre decifrare; una componente soggettiva, la sapienza (13,18; 17,9) cioè la capacità di discernimento che implica la decifrazione del simbolo e la sua applicazione alla realtà concreta. Facciamo un esempio. Prendiamo Apc 5,6: *vidi un Agnello, in piedi come immolato; aveva 7 corna e 7 occhi*. L'Agnello è Cristo, come immolato perché è morto, ma

in piedi perché è risorto; possiede la totalità della potenza (le 7 corna) e la pienezza dei doni dello Spirito (7 occhi).

IL SETTENARIO DELLE LETTERE ALLE CHIESE (1,4-3,22)

Introduzione liturgica (1,4-8). Il settenario si apre con uno scambio in forma di dialogo: al saluto inaugurale da parte di Dio, dello Spirito e di Cristo (vv 4-5a), risponde l'assemblea che si sente seguita dall'amore di Cristo (vv 5b-6). Ma non si tratta di un Cristo intimistico, ma è il Cristo che spinge avanti la storia della salvezza e la saprà concludere distruggendo ogni forma di male (v 7). L'assemblea dopo un momento di riflessione accetta e coinvolge nella sua preghiera lo svolgimento stesso della salvezza nella quale si sente coinvolta dall'onnipotenza di Dio (v 8). Il tempo della storia della salvezza già si sta svolgendo: occorre conservare nella mente e nel cuore tutte le parole profetiche che Dio ci comunica per saperle applicare, nel momento opportuno, alla pratica della vita. La comunità cristiana, come protagonista, non si limita all'ascolto: approfondisce, medita, elabora il messaggio che le è stato comunicato. L'autore si rivolge alle 7 chiese dell'Asia Minore, ma dietro ad esse, dato il simbolismo del nr 7 che indica la totalità, ci sta tutta la chiesa, ci stiamo anche noi.

Il messaggio inizia con un augurio di benedizione "*grazia a voi e pace*": è la benevolenza di Dio che ci dona il bene supremo, Cristo stesso, che, capito, accettato e amato, diventa la nostra pace. Continua "*da Colui che è, che era, che viene*": si tratta di Dio che segue in continuazione il suo popolo, lo fa esistere (è) nel presente come ha già fatto nella storia della salvezza che appartiene al passato (era), e questa azione di salvezza continuerà fino alla conclusione (viene). Continua "*e dai 7 spiriti che stanno davanti al suo trono*" cioè la pienezza dello Spirito necessaria per capire Cristo e raggiungerlo pienamente. L'autore invita la comunità a meditare su Gesù definendolo: *Testimone fedele*: colui che nella vita e nelle parole esprime perfettamente ciò che Dio vuole rivelare e donare di se stesso. *Primogenito dei morti*: si è associato alla nostra morte per comunicarci la sua vita di figlio, diventando così il primogenito tra molti fratelli. *Sovrano dei re della terra*: Gesù è capace di vincere anche il male sociale e politico, quei centri di potere moralmente negativi e corrotti che condizionano la nostra storia, e lo fa con noi. La comunità riconosce le meraviglie che Cristo ha fatto e fa tuttora a favore di tutti noi: ci ama e ci libera dai nostri peccati: lo fa col battesimo e con la liturgia della chiesa. Per questo ha dato ai cristiani la potestà regale e sacerdotale per combattere il male. La rivelazione finale della gloria di Cristo distruggerà tutto quello che ci sarà stato di male e si imporrà a tutti coloro che lo hanno ignorato e osteggiato (v 7). Infine il messaggio ci rassicura che Dio è all'inizio e alla fine della storia umana e della storia della salvezza: Lui è l'alfa e l'omega e noi siamo nel mezzo, Dio è coinvolto nelle nostre vicende. Lo è adesso, lo è stato nel passato e lo sarà in futuro fino alla conclusione: verrà davvero e saprà mantenere ciò che ci ha promesso.

L'esperienza di Cristo risorto (1,9-20). L'esperienza viene presentata secondo lo stile della apocalittica, la visione. Essa viene preparata accuratamente: si indica il luogo, il tempo e le modalità personali; la visione è introdotta e conclusa con l'ordine di scrivere alle sette chiese cioè alla chiesa nella sua totalità. In un primo momento Cristo si presenta in termini simbolici desunti in generale dall'AT (vv 12-16): è presente e attivo nella chiesa (i 7 candelabri); è il Messia che prende possesso del suo regno (simile a figlio d'uomo); esercita una funzione sacerdotale (abito lungo e fascia d'oro); possiede le prerogative di Dio (vv 14-15). Come Messia tiene in mano la sua chiesa (7 stelle nella mano destra) e le rivolge una parola che ha forza (spada a doppio taglio). È il Cristo glorioso della trasfigurazione (il suo volto come il sole). In un secondo momento Cri-

sto è presentato come quello del mistero pasquale (vv 17-20): egli possiede tutte le prerogative per realizzare la salvezza (potere sulla morte e sopra gli inferi). In una situazione disagiata di emarginazione sociale Giovanni è consapevole che proprio per questo è ancora più vicino a Cristo: mediante la perseveranza partecipa alla Sua capacità di vincere il male. Questa vicinanza-comunione sia con Cristo che con la comunità viene sottolineata da un dato che non è marginale: siamo nel giorno del Signore, cioè di domenica quando la comunità si riunisce per l'ascolto e la celebrazione eucaristica. Giovanni più che vedere medita in questo particolare stato di concentrazione favorito dalla presenza dello Spirito. Giovanni si volta e vede Cristo in mezzo ai candelabri. È proprio nel cuore della liturgia che si scopre la presenza di Cristo: è il Figlio d'uomo di Dan 7,13. Egli è re e sacerdote insieme, rivestito degli indumenti tipici del sommo sacerdote e si trova al centro della totalità della sua chiesa in preghiera, simboleggiata dai 7 candelabri d'oro. Inoltre Cristo appare con la prerogativa di giudice: occhi come fuoco per penetrare i segreti più nascosti, piedi come bronzo splendente e voce come il fragore di grandi acque per dire che il giudizio ha una forza irresistibile. Le sette stelle indicano la chiesa nella sua dimensione trascendente e soprannaturale ed è Gesù che la tiene saldamente in mano, con forza, con la sua mano destra. Egli ci parla, ci giudica, ma non ci condanna, la sua parola è tagliente per togliere da noi ciò che è spiritualmente morto. Infine Giovanni arriva al Cristo risorto e non ci sono più paralleli col VT e l'unico paragone è col sole che riflette bene l'intensità quasi inesprimibile con cui Giovanni ha capito e sentito Cristo. Davanti a questo fascino Giovanni si sente venir meno (come gli apostoli nella Trasfigurazione). La prima preoccupazione di Gesù è di rassicurare dando coraggio e fiducia: posa la mano destra su Giovanni. A questo punto Giovanni riceve l'incarico di trasmettere un messaggio alle 7 chiese. L'autore ha scoperto Gesù in una esperienza che si è svolta in due fasi: una travolgente e una di tono pacato, entrambe lo hanno messo in contatto con l'unico Cristo che si manifesta e si rivela in tanti modi. La comunità sente che troverà Cristo nella sofferenza, nella povertà, nella solitudine, nella lotta silenziosa contro il male, nella partecipazione alla sofferenza altrui. Lo troverà in modo speciale nella liturgia e lo troverà sempre in comunione con gli altri.

Il giorno del Signore (1,9-10). Alla fine del I secolo è già in uso il termine domenica (kyriaké in greco) un termine cristiano nuovo. Il giorno dell'assemblea liturgica non viene più indicato con un frasario ebraico (il giorno dopo il sabato) ma con una terminologia cristiana (kyriaké hemera) cioè il giorno in cui il Signore è risorto. Proprio come risorto Gesù è presente nella chiesa assemblea riunita con tutta la sua forza ed efficacia. L'assemblea liturgica settimanale, animata dalla presenza dello Spirito, è concepita come una riunione di fraternità. In questo modo la chiesa purifica se stessa sottoponendosi al giudizio di Cristo risorto per poi studiare il suo momento storico in modo da collaborare validamente alla lotta e alla vittoria di Cristo.

Le lettere alle sette chiese (2,1-3,22)

Si tratta di un unico grande messaggio articolato in sette parti; sono costruite con un unico schema letterario. In esse è sempre Cristo (quello dei vv 9-20) che parla in prima persona. Si rivolge alla sua chiesa, la giudica e la purifica con le sue parole, occupandosi della sua vita interna. Il suo discorso ha uno schema letterario chiaro e preciso, in sei punti, e costituisce un itinerario di conversione completo.

- *L'indirizzo:* all'angelo della chiesa che è a ... scrivi. Cristo parla in prima persona e il suo messaggio è diretto alle chiese che appaiono geograficamente ben localizzate. Le lettere sono indirizzate all'angelo della chiesa (espressione simbolica difficile da decifrare) per indicare da una parte una chiesa ben determinata nella sua storia e geografia e dall'altra che ha anche una

prospettiva che oltrepassa i limiti storici. Questa chiesa terrestre e celeste nello stesso tempo si sente interpellata: il messaggio di Cristo è rivolto proprio a lei.

- *La presentazione di Cristo.* Cristo presentandosi alle chiese, invita a prendere coscienza di quello che lui è per noi, della sua identità e a rivedere il nostro rapporto con lui. Ogni titolo di Gesù è introdotto dalla formula *così parla* ...utilizzando lo stesso tono solenne degli oracoli profetici dell' AT. Gesù parla con la stessa autorità di Dio e ciascuno degli appellativi che si attribuisce lo caratterizza senza riuscire ad esaurirlo. Tutti i titoli sono ripresi dai vv 9-20 del capitolo primo.
- *Il giudizio di Cristo sulla chiesa.* Gesù figlio di Dio e nostro fratello è il sì continuato di Dio a noi e la nostra risposta positiva a Dio. Gesù giudica la comunità ecclesiale e il suo sguardo penetrante come fiamma di fuoco ne abbraccia tutta la realtà (ogni giudizio inizia con *conosco le tue opere, la tua tribolazione (Smirne) dove abiti (Pergamo)*). Il giudizio di Cristo sulla chiesa è oggettivo: non gli sfugge ciò che può avere di positivo (onestà, perseveranza, impegno) e lo apprezza, lo loda con gioia. Ma Cristo ama troppo seriamente per permettere alla comunità di ristagnare nelle sue debolezze: tutto quello che non vale viene detto con rude chiarezza. Cristo non tollera una vita ipocrita, una vita che sia un continuo compromesso tra bene e male; non tollera l'illusione della autosufficienza che fa credere di essere arrivati e fa disprezzare gli altri; non tollera neppure che venga meno il livello ottimale di amore nei suoi riguardi che dovrebbe avere sempre la freschezza del primo amore.
- *L'esortazione di Cristo.* Al giudizio segue la sua presa di posizione personale. Le sue parole acquistano un tono caldo e tagliente. È il momento della conversione. L'appello alla conversione è insistente e accorato. Siamo come in una liturgia penitenziale, si tratta di cambiare mentalità, di decidersi di fare il passo, ad aprire la porta. Cristo è là: bussa col suo amore insistente, implacabile e discreto.
- *L'ascolto dello Spirito.* *Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.* Si ripete tutte le sette volte identico. Lo Spirito parla in continuazione e per decifrare il suo linguaggio ci vuole una sensibilità appropriata, una particolare capacità interpretativa. Frutto e segno della nostra conversione sarà proprio l'inserimento nella vita della chiesa, la capacità di leggere i segni dei tempi in cui essa vive, di cogliere e vagliare attentamente i suoi problemi, di sviluppare le sue capacità; tutto questo sarà l'ascolto dello Spirito che parla alle chiese.
- *La promessa di Cristo.* La conversione che Cristo chiede è tutta a beneficio della comunità; Cristo la illumina con promesse che ancora una volta rivelano la ricchezza del suo amore. Ogni promessa inizia con *al (il) vincitore*...Le promesse di Cristo hanno tutte le radici nel presente e aprono allo stesso tempo la chiesa ad un futuro escatologico: mangeremo la manna nascosta dell'eucaristia; purificati e resi bianchi dalla nostra conversione riceveremo da Cristo una nuova personalità simboleggiata dal nome nuovo; parteciperemo alla sua gloria e godremo la sua stessa pienezza di vita. Spunta davvero nel chiaroscuro della vita di ogni giorno, la stella luminosa del mattino.

L'itinerario di conversione presentato dall'Apocalisse trova così il suo culmine e il suo compimento. Cristo ne è il protagonista, rivolge personalmente la sua parola, si fa conoscere, giudica, stimola con le sue esortazioni, incoraggia con le sue promesse, mette in contatto diretto col suo Spirito che parla alle chiese. L'iniziativa è sua, suo è lo svolgimento, sua la conclusione. Noi sua chiesa non avremo che abbandonarci a lui, con tutto l'amore, la fiducia, l'impegno che egli merita e che ispira. Cristo non ci deluderà.

LA GERUSALEMME CELESTE (20,11-22,5)

Il giudizio definitivo (20,11-15). Eliminati tutti gli elementi esterni che durante lo svolgimento della salvezza hanno potuto influenzare in senso negativo, rimane ora l'uomo, con la responsabilità delle sue scelte. Cristo attua la discriminazione definitiva e lo fa in base a due criteri: le opere compiute, registrate nel loro valore, non dimenticate da Dio; e una iniziativa salvifica divina cioè i nomi scritti nel libro della vita. I due criteri di fatto si uniscono nella realtà concreta e vitale del cristiano, il quale, proprio perché cristiano, scelto e chiamato ad essere tale, è in grado di compiere le opere buone.

Il cielo nuovo e la terra nuova (21,1-8). Il giudizio di condanna annulla gli elementi negativi, dopo segue un rinnovamento generale. Tale rinnovamento riguarda l'ambiente nel quale vivono i figli di Dio (v 1); riguarda in particolare Gerusalemme (vv 2-4); abbraccia tutte le cose e impegna Dio personalmente (v 5). Il rinnovamento che alla fine dei tempi sarà compiuto integralmente (v 6), richiederà da parte degli uomini una scelta radicale in senso positivo e un impegno costante nel mantenerla. Altrimenti ne saranno esclusi (vv 7-8). Alcune precisazioni.

La città santa. Nell'Apocalisse simboleggia il luogo ideale dove si trovano quelli che sono fedeli a Dio. Durante lo svolgimento della storia della salvezza, tale luogo ideale ne subisce le vicende alterne. Alla fine non solo sarà sottratto alle insidie e alle minacce, ma si svilupperà, rinnovato, in tutta la sua magnificenza. La descrizione, qui accennata, verrà ripresa più avanti.

La dimora. Letteralmente la tenda, indica la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Una presenza trasparente, completamente percettibile, uno stare a tu per tu con Dio, in un clima di familiarità e amicizia. Ciò comporterà l'esclusione di ogni male realizzando la promessa fatta nell'AT.

Io sarò suo Dio. L'espressione è presa 2Sam 7,14 dove è detta di Salomone, il quale vicino a Dio in grazia del suo ufficio, era chiamato figlio. Qui ha un senso più vasto: implica la filiazione divina che Dio partecipa a tutti, vista come punto di arrivo nella sua massima realizzazione.

La Gerusalemme celeste (21,9-27). Un'introduzione solenne (vv 9-10a) prepara la descrizione vera e propria della Gerusalemme celeste. Su uno sfondo letterario che si rifà a Osea (2,19.21), Isaia (44,6; 54,1ss; 61,10) ed Ezechiele (cap. 16) viene sviluppata gradualmente l'immagine della nuova Gerusalemme come sposa in un intreccio di simboli. C'è un simbolo base, **la città** che si ramifica in tre linee simboliche collegate sempre con l'idea di città; la gloria di Dio illumina la città e ne costituisce l'ambiente (21,10b-11); un grande e alto muro (21,12) delimita la città e ne determina le dimensioni; dodici porte (21,12b) si aprono nel muro indicando le 12 tribù di Israele per mezzo delle quali tutto il mondo ha accesso alla città. Al simbolismo base e alle sue tre ramificazioni si aggiungono altri elementi: la misurazione da parte dell'angelo (21,15-17), lo splendore delle pietre preziose e dell'oro (21,18-21), l'assenza del tempio (21,22-27), il fiume dell'acqua della vita (22,1), l'albero della città (22,2). Il trono di Dio e dell'Agnello nella piazza della città concludono questa sintesi della salvezza perfettamente riuscita (22,3-5). Alcune precisazioni.

Gloria di Dio. Indica la realtà di Dio che si manifesta e si comunica. Questa manifestazione comunicazione è indescrivibile per cui l'autore si limita a paragonarla allo splendore delle pietre preziose come ha già fatto nella presentazione di Dio (4,3).

Dodici porte. Le porte danno accesso alla città santa e sono orientate verso i 4 punti cardinali (la totalità della terra), come nella Gerusalemme ideale di Ez 48,30-35, indicando così l'universalità del popolo di Dio nella sua concretezza.

I 12 apostoli dell'Agnello. Costituiscono il fondamento del popolo di Dio; le 12 tribù di Israele e gli apostoli sono elementi essenziali del popolo di Dio anche nella fase ultima di glorificazione.

La forma cubica della città indica la sua perfezione; le cifre indicate indicano la compiutezza raggiunta. Misurazione, dimensione, forme, hanno valore simbolico. Non è possibile ricostruirla con la fantasia e tracciarne un quadro; ciò risulta dalle dimensioni stesse: il lato del cubo misura 550 km e lo spessore (non l'altezza) delle mura è di 144 braccia, circa 63 metri.

La preziosità del materiale col quale è costruita la città, i fondamenti, le porte, le sue mura e tutto quello che in essa esiste, indica che ormai tutto appartiene alla sfera divina.

In essa non vidi alcun tempio. Non è ormai più bisogno di un luogo privilegiato per l'incontro dell'uomo con Dio; tale incontro si attua direttamente e dappertutto perché ormai tutto è sacro: Dio e l'Agnello sono tutto in tutti. Abbiamo qui il punto di arrivo della teologia del Tempio che interessa tutto l'AT e il NT. Dio stesso si fa tempio per l'uomo.

Un fiume d'acqua viva. È il fiume dell'acqua della vita. L'immagine espressa in Gen 2,9; 22,5 e rielaborata in Ez 47,1-12 ci dice che la Gerusalemme celeste realizzerà lo stato ideale indicato come Paradiso terrestre. La vita divina, senza più interruzione, per tutto l'anno viene assicurata mediante la partecipazione all'*albero della vita*. L'espressione si basa su Gen 2,9 ma assume anche un suo valore tutto particolare e forse allude all'albero della croce; nella totale assenza di ogni maledizione e nella pienezza della vita, si hanno i frutti completi dell'opera redentiva.

Quali conseguenze possiamo trarre da quanto ci dice l'Apc in questo capitolo? L'apocalittica è sempre stata accompagnata da un desiderio intenso di rinnovamento. A contatto con le tante insufficienze e lacune che incontra nella vita, il cristiano, che legge la storia cercando di migliorarla, urta spesso contro l'ostacolo dello scoraggiamento. Questa aspirazione viene presa sul serio e fatta propria da Dio, al punto che sembra sfidare l'uomo a sognare: *E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più (21,1)*. Il primo cielo e la prima terra sono quelli che sperimentiamo adesso. La bibbia ne aveva parlato fin dalla prima pagina dove aveva presentato un mondo senza male, un mondo come dovrebbe essere, ma come di fatto non è (Gen 1,1-2,4) e gli aveva contrapposto il mondo imperfetto della nostra esperienza di ogni giorno, un mondo su cui grava l'ipoteca del male (Gen 2,4b-24). La storia della salvezza che per iniziativa di Dio si è sviluppata tra questi due poli, si avvia ora, secondo il testo di Apc, alla sua conclusione; si realizza il vero mondo voluto da Dio, un mondo in cui è assente il male, simboleggiato qui dal mare inteso come abisso, sede del demoniaco, e in cui tutto il bene si ritrova potenziato all'infinito.

L'autore di Apc incoraggia a prendere coscienza di quello che Dio saprà realizzare spostando la attenzione dalla dimensione cosmica a quella umana: *E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. (21,2)* La città è santa, è nuova, scende da Dio, è perfetta in tutto, è sposa: può perciò osare di amare Cristo col suo stesso amore, su un livello di parità: questa è la prospettiva del nostro rinnovamento. La città è il popolo di Dio diventato ormai universale, al di là e al di sopra delle barriere che ora ci limitano; anche i suoi fondamenti e gli stipiti delle sue porte saranno costituiti ugualmente dalle 12 tribù di Israele e dai 12 apostoli (21,12-14). L'autore si sforza di farci sentire la bellezza ineffabile di quello che saremo ricorrendo a quanto c'è di più bello nella nostra esperienza: l'oro e il cristallo (21,21) e addirittura le pietre più preziose costituiranno il materiale di costruzione (21,18-20). L'assenza del tempio significa che mentre ora sono gli uomini a costruire a Dio una casa per incontrarsi con lui, allora sarà Dio stesso a preoccuparsi di un incontro con gli uomini: l'incontro avverrà e sarà permanente in una convivenza con Cristo e con Dio (21,22-23). Il mondo rinnovato sarà un mondo tutto di Dio e tutto dell'uomo. *«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà*

con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio (21,3). L'antica formula di alleanza (io sono il vostro Dio, voi siete mio popolo) viene ripresa e portata ad un altro livello: non più solo un'appartenenza basata sulla reciprocità ma basata sulla vita e sull'amore. Ma c'è anche un altro aspetto importante: il superamento del male. Tutto ciò che in questa creazione costituisce un peso e una difficoltà per l'uomo, è sentito negativo anche da Dio. Quando avrà realizzato la sua opera non ci sarà più il lamento straziante di chi è vittima della violenza; cesserà il grido dell'oppresso che vede calpestati i suoi diritti; anche la fatica fisica scomparirà. Riprendendo l'espressione di Isaia 25,8: *Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato, l'autore ci fa sentire fino a che punto Dio si lascia coinvolgere nella vicenda umana; le lacrime, l'espressione più umana e personale del dolore, saranno asciugate da Dio personalmente: E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate (21,4).* Questa prospettiva si appoggia sulla responsabilità di Dio (colui che siede sul trono, padrone assoluto di tutto), stimola ed esplicita al massimo la fede: *E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine (21,5-6).* Dio sta già facendo adesso nuove tutte le cose. I germi di primavera del mondo nuovo si trovano in tutto il bene che esiste ma che è meno vistoso del male. Poiché è sempre più difficile rendersi conto del bene, l'autore invita a guardarsi intorno per scoprire gli inizi di quel bene e di quel nuovo che Dio sta già attuando: nella chiesa e nel mondo c'è, nascosta, una riserva infinita di generosità e di amore. Ma come trovare quel coraggio e quella fiducia per attendere il rinnovamento promesso da Dio e addirittura di scoprirne gli inizi nella nostra storia attuale? L'autore risponde affermando che chiunque potrà trovare nella sacramentalità della chiesa l'abbondanza dell'aiuto di Dio alla condizione di desiderarlo e di volerlo: *A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio (21,6b-7).* La forza di rinnovamento derivante dall'acqua della vita (l'eucaristia e gli altri sacramenti dono dello Spirito) permetterà al cristiano di essere vincitore: supererà le sue difficoltà e collaborerà con Cristo vincitore a superare le difficoltà degli altri. In questa comunione con Cristo scopriremo aspetti nuovi della realtà infinita di Dio. Ci accorgeremo che questo Dio sta facendo tutto nuovo impegnando tutta la sua divinità nell'essere padre. In 2Samuele 7,14 Dio prometteva: *Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio,* e nell'Apc questa esperienza di Dio come Padre è inserita nella sua divinità e così viene moltiplicata all'infinito.

La prospettiva del rinnovamento deve essere presa con la stessa serietà con la quale è proposta per non correre il rischio di chi prende con leggerezza la promessa di Dio: *Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte (21,8).* Per credere in un rinnovamento vero e attuarlo occorre coraggio, occorre una fede incondizionata e da rinnovarsi sempre in Dio che ha seminato i germi del nuovo in Cristo.